

Nel saggio di Angela Bianchini

VIAGGIO TRA GLI SPIRITI COSTRETTI

Curzia Ferrari

Angela Bianchini, colta saggista, tenta, nel libro pubblicato da Aragno («Spiriti costretti»), delle brevi biografie di personaggi intriganti quanto insoliti. Diciamo subito che il titolo è tratto, con molta pertinenza, da un verso dell'*Orlando furioso*: «*Non con spiriti constretti tali incanti*», persone dunque straordinarie, che vanno "liberate" - indagate in pienezza di cultura e variegata fantasia.

Il viaggio, lungo trecento pagine, è diviso in quattro tappe. Nella prima stazione si affacciano gli anglosassoni tra Roma, Firenze e Venezia, nella seconda i francesi un po' dappertutto, nella terza gli spagnoli più desueti eccetto Juan Ramon Jimenez e sua moglie Zenobia, nella quarta ecco infine immagini del Novecento

nostrano, soprattutto femminile, da Clotilde Marghieri alla Cederna - il tutto in un impasto di conoscenze reciproche e incontri, sicché il libro assume una sua strana ma proficua compattezza.

Apprendiamo la storia della famiglia Trollope e specialmente di Mrs. Trollope con i suoi più di cinquanta romanzi - al tempo in cui le donne scrittrici erano ripudiate dalla famiglia, oppure obbligate a occuparsi soltanto del mondo domestico che le circondava. Quando la troviamo a Firenze, dove visse quindici anni e morì nel 1865, vecchissima e brutta, la fuggiasca dall'America puritana aveva fondato un prestigioso salotto che si meritò una lapide-ricordo.

Naturalmente è la società ricca a viaggiare. La Bianchini racconta varie storie romane che coinvolgono Henry Ja-

mes e Bernard Berenson, e la Wharton - anche lei prolifica da lasciarsi il fiato -. Quaranta opere, ripudiate dalla "vecchia" New York.

Sembra strano, ma l'Italia scalcagnata e povera - indubbiamente però ricca di bellezze - attira gli stranieri al punto che Van Wyck Brooks di Boston adorava la cultura italiana «*al punto da rendere bostoniane Firenze e Venezia*». Segni distintivi del secolo scorso erano gli spostamenti, le fughe, i ritorni, le traversate, i soggiorni.

Gli "spiriti costretti" erano più d'altri pungolati a divenire cosmopoliti. Jaime Salinas, che incanta con la sua parola gli studenti di Baltimora, quando approda a Madrid e di poi in Italia, si lega d'amicizia con Giulio Einaudi, Calvino, Moravia, Carlo Levi, Vittorini, la Ginzburg; e la Bianchini riporta alcune

sue parole consolatrici: «*Non mi ero mai sentito così vicino a un gruppo di scrittori*». Assistiamo anche allo svolgersi di una vicenda sentimentale per lungo tempo segreta - l'amore fra Berenson e Clotilde Marghieri. Narra l'autrice anche certi episodi personali curiosi; ad esempio, l'incontro con Leo Spitzer che, ad un seminario internazionale le chiese di leggere il X Canto dell'*Inferno* di Dante. Visto che era un'italiana, che cosa pensava dell'uso dei pronomi nel Canto di Farinata degli Uberti? Leo Spitzer viveva in una "caverna del sapere", un uomo condannato alla galera delle carte sul cui studio non spiccava un nome ma un numero - 208, come nei cimiteri. Siamo così tanti oggi sulla terra, che il numero ha una valenza maggiore del nome, proprio come nelle carceri, negli uffici,

negli eserciti, nei camposanti. Per la Bianchini, 208 significa Leo Spitzer.

Quando lasciò la Germania per via del nazismo, Benedetto Croce gli dedicò un libro. Nel 1955, visse per anni in Toscana, sì che celiava: certi episodi personali curiosi; ad esempio, l'incontro con Leo Spitzer che, ad un seminario internazionale le chiese di leggere il X Canto dell'*Inferno* di Dante. Visto che era un'italiana, che cosa pensava dell'uso dei pronomi nel Canto di Farinata degli Uberti? Leo Spitzer viveva in una "caverna del sapere", un uomo condannato alla galera delle carte sul cui studio non spiccava un nome ma un numero - 208, come nei cimiteri. Siamo così tanti oggi sulla terra, che il numero ha una valenza maggiore del nome, proprio come nelle carceri, negli uffici,

negli eserciti, nei camposanti. Per la Bianchini, 208 significa Leo Spitzer. Quando lasciò la Germania per via del nazismo, Benedetto Croce gli dedicò un libro. Nel 1955, visse per anni in Toscana, sì che celiava: certi episodi personali curiosi; ad esempio, l'incontro con Leo Spitzer che, ad un seminario internazionale le chiese di leggere il X Canto dell'*Inferno* di Dante. Visto che era un'italiana, che cosa pensava dell'uso dei pronomi nel Canto di Farinata degli Uberti? Leo Spitzer viveva in una "caverna del sapere", un uomo condannato alla galera delle carte sul cui studio non spiccava un nome ma un numero - 208, come nei cimiteri. Siamo così tanti oggi sulla terra, che il numero ha una valenza maggiore del nome, proprio come nelle carceri, negli uffici,